

## 3° Domenica di Pasqua B

### 1° Lettura (At 3, 13-15. 17-19) Avete ucciso l'autore della vita

Nella prima lettura di oggi, Luca ci fa vedere che, dopo la morte e risurrezione del Signore, lo Spirito viene offerto a tutti e si spezzano così le numerose barriere che gli uomini alzano continuamente fra di loro.

La comprensione del brano di oggi necessita di una premessa.

Pietro ha appena compiuto un miracolo: ha guarito un paralitico che mendicava alla porta del tempio. Questa è la prova che Gesù non è morto, anzi è vivo e continua ad operare attraverso i suoi discepoli. E' il segno che il Padre lo ha risuscitato e gli apostoli ne sono testimoni. Da qui l'accusa agli Ebrei di non aver riconosciuto il Messia, definito qui il Santo e il Giusto. Gesù è quindi ancora vivo ed è possibile, per coloro che non lo hanno riconosciuto quando era in mezzo a loro, riconoscerlo adesso e convertirsi.

Quelli che credono in Lui saranno perdonati.

Le antiche promesse che Dio fece al suo popolo dell'alleanza, si sono adempiute in Gesù, e a questo popolo di Dio, per primo, è offerta la grazia del pentimento e della conversione. Il miracolo operato da Pietro è stato compiuto nel nome di Gesù. Al suo "nome", autorità e potere corrisponde la fede di colui che lo invoca. Senza la fede il miracolo non sarebbe possibile. Il "nome" di Cristo, cioè la sua presenza operante e salvifica, è entrata ancora una volta nella trama della storia e, tramite Pietro, ha guarito un paralitico dal male e dalla sofferenza.

La colpa di Israele, infine, viene mitigata con il ricorso all'ignoranza di coloro che decretarono la morte di Gesù.

\* 13. "Il Dio di Abramo...": riferimento alla rivelazione fatta da Dio a Mosè (cf. Es 3,6.15).

"glorificato": la glorificazione accordatagli da Dio è la risurrezione (v.15).

"servo": il termine greco indica "figlio", ma nel concetto originale riflesso in queste parole c'è comunque l'identificazione di Gesù con il servo sofferente del Signore di Isaia 52,13 - 53,12.

"aveva deciso di liberarlo": chiaro riferimento alla triplice affermazione di Pilato in Luca 23, 15. 20. 22 (cf. Mc 15, 12.14).

15. "l'autore della vita": Gesù fonte e origine della salvezza; anche "principe della vita" ossia il capo che guida i suoi alla vita, che comunica loro quella vita che gli appartiene.

16. "il nome di Gesù": secondo la mentalità degli antichi, il nome è inseparabile dalla persona e partecipa alle sue prerogative. Così l'invocazione del nome di Gesù richiama la potenza di Gesù (= YHWH salva). Ma tale invocazione per riuscire efficace richiede, da parte di chi vi fa ricorso, la fede.

17. "agito per ignoranza": motivo proprio di Luca, che interpreta così non solo le azioni del popolo, ma anche dei capi, nella crocifissione di Gesù.

### 2° Lettura (1 Gv 2, 1-5a) Abbiamo un avvocato presso il Padre

Giovanni ci assicura che Gesù è il nostro aiuto presso il Padre e ci salva dai nostri peccati perché egli stesso li ha espiati per tutti.

Il cristiano non dovrebbe peccare, tuttavia, data la fragilità umana, in caso di peccato ha un avvocato difensore, un intercessore presso il Padre: Gesù Cristo. Questi, racchiudendo in se stesso l'amore divino, è intercessore non solo per i cristiani ma per tutti.

I cristiani lo devono "conoscere", termine qui inteso nel senso di amare, e ciò si realizza nell'osservanza dei suoi comandamenti. Chi pretende di conoscere - amare - Cristo senza ubbidirgli è bugiardo. L'amore di Gesù infatti si traduce nella vita solo osservando i suoi comandamenti.

Il tema di questa lettura è la conoscenza di Dio e le esigenze che essa comporta.

Per meglio capire bisogna rifarsi al contesto storico in cui Giovanni scrive.

La conoscenza di Dio "gnosi", fu una filosofia religiosa che mirava a raggiungere la liberazione o la salvezza dell'uomo attraverso una conoscenza diretta di Dio.

Secondo questa filosofia il vero scopo della vita umana era la liberazione del mondo visibile attraverso la conoscenza di Dio: "lo gnosticismo". La salvezza consisteva fondamentalmente nell'elevarsi al di sopra della sfera delle cose umane fino alla conoscenza delle cose più pure e divine. Questo modo di intendere la salvezza portava con sé il considerare il corpo, con le sue passioni ed i suoi peccati, come assolutamente irrilevante e privo di qualsiasi importanza. La conseguenza era un totale disinteresse per la morale. La separazione fra la conoscenza di Dio e pratica cristiana, fra religione e morale era assolutamente inaccettabile.

La vera conoscenza di Dio deve essere autenticata dall'osservanza dei suoi comandamenti. La vera religione è, infatti, ubbidienza a Dio. Chi confessa di essere in relazione con Dio, deve dimostrarlo compiendo la sua volontà, osservando i suoi comandamenti: è questa l'unica garanzia della verità della fede. Chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come lui e l'essenza del suo esempio è l'amore. L'amore fraterno è l'argomento decisivo per sapere se l'uomo ha uniformato la sua volontà a quella di Dio, poiché Dio è amore. (4,8).

Vi è un duplice movimento. Il primo è quello di Dio che si mette in cammino verso il peccatore attraverso il figlio. All'azione di Dio che ci giustifica attraverso il Figlio succede la risposta dell'uomo che si impegna nella "conoscenza" di Dio.

Si tratta, come sempre nella teologia biblica, di una conoscenza non astratta e meramente speculativa ma affettiva, volitiva ed effettiva. Non per nulla il suo criterio di autenticità è l'"osservanza dei comandamenti" (vv. 3-5) in particolare l'amore per il prossimo.

La remissione dei peccati è un dono che nasce dalla croce e dalla gloria del Cristo. Questo dono non è automatico e magico, esige una risposta dialogica da parte dell'uomo: la conversione.

La conversione è la svolta fondamentale nella vita dell'uomo, lo ripete Pietro: "Pentitevi e cambiate vita", lo ribadisce Cristo "Saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati"; lo esprime Giovanni con l'appello alla "osservanza dei comandamenti".

Alla libertà dell'offerta divina deve corrispondere la libertà della accettazione umana.

\* La conoscenza e l'amore di Dio sono "veri" quando c'è l'osservanza dei comandamenti che significa assumere il "camminare" di Cristo. Non può vivere nell'uomo la verità fondamentale, la rivelazione della conoscenza di Dio, senza tramutarsi in obbedienza.

È l'osservanza della sua parola che fa crescere e moltiplica l'amore e lo rende "perfetto", cioè realmente "di Dio".

1. Il perdono dei peccati è assicurato per l'intercessione di Cristo, la cui morte libera dai peccati.

2. "vittima di espiazione": indica l'efficacia redentiva della croce di Cristo che rimuove la colpa e ristabilisce la riconciliazione dell'uomo con Dio.

3-6. La pura conoscenza intellettuale non basta: tutta la persona deve essere coinvolta in un atteggiamento coerente con i principi.

Da qui il richiamo ad obbedire ai comandamenti di Dio attraverso una vita conforme all'esempio di Cristo.

5. "l'amore di Dio è veramente perfetto": più che dell'amore dell'uomo per Dio, si tratta piuttosto dell'amore di Dio per l'uomo. Si può intendere però la "perfezione" dell'amore – letteralmente, nel testo greco, l'amore che si è realizzato – nella duplice dimensione del dono fatto da Dio in Cristo (4,10) e dalla risposta che il cristiano è chiamato a dare con l'amore per realizzare fino in fondo la propria vocazione.

## **Vangelo (Lc 24, 35-48) Cristo risorto non è un fantasma**

Il brano del vangelo di oggi è quasi la fine del vangelo secondo Luca. Vi sono due parti ben distinte: nella prima Luca fa toccare con mano l'atteggiamento di incredulità degli stessi discepoli di fronte alla risurrezione di Cristo; alla loro incredulità Gesù risponde con dei segni tangibili della sua presenza reale.

Nella seconda parte considera gli eventi pasquali: passione, morte e risurrezione nel loro aspetto di realizzazione della salvezza. Affinché questi avvenimenti della sua vita vengano compresi nella fede, il Signore li interpreta alla luce delle Scritture mostrando come in lui si è compiuto tutto ciò che era stato scritto.

"*Aprire la mente all'intelligenza*" (v.45) significa comprendere che tutta la storia di Israele riceve un senso quando culmina nella Passione e nella Pasqua di Gesù il Cristo. Abramo e Mosè, Davide e i profeti, la speranza e l'esilio, tutti i particolari della storia, ricevono un'inquadratura e un valore nel momento in cui sono assunti come tappe di un cammino, di una esperienza che culmina in Cristo.

Ma è poi veramente risuscitato?

Per rispondere Luca ricorre al ricordo delle apparizioni così come erano trasmesse e riferite all'interno della Chiesa. La sua esposizione ha qualcosa di nuovo. Egli si è reso conto che una "apparizione" potrebbe costituire un fenomeno psicologico (un fantasma 24,39) e quindi è necessario mettere in risalto la corporalità del Gesù pasquale e la realtà fisica del suo incontro con gli apostoli. Perciò lascia che essi tocchino la sua carne e che egli mangi con loro.

Una prova simile è anche nel vangelo di Giovanni ( Gv 20, 24-29 ).

La manifestazione del Risorto agli apostoli è essenziale per confermare e suscitare in loro la fede, in vista dell'annuncio degli eventi pasquali di cui essi sono i testimoni privilegiati. È l'assemblea eucaristica il luogo privilegiato della presenza attiva del Signore.

Gesù investe i discepoli di una missione: quella di essere testimoni della Pasqua in tutto il mondo, rivelandone la fecondità e la potenza liberatrice, espressa appunto nel perdono dei peccati.

**La fede non è un pio sentimento, è un cambiamento radicale di vita, un orientare tutta la propria esistenza all'amore di Dio e del prossimo.**

\* Con la risurrezione si realizza in Cristo, in anticipo, la sorte che ci attende come nostro futuro: in lui risorto si realizza quella pienezza che ogni uomo cerca nella sua vita.

La risurrezione conferma che l'attesa apocalittica di "nuovi cieli e nuova terra" non è fantasia di visionari. La risurrezione di Cristo è l'aurora di quel mondo nuovo, quella nuova creazione, che porterà a pienezza le aspirazioni di amore, di giustizia, di pace, di solidarietà che premono, oggi come ieri, sul mondo.

35. "*spezzare il pane*": Luca, nell'usare qui il termine tecnico che riprenderà negli Atti (2,42), pensa all'eucaristia.

36-43. È la terza apparizione pasquale di Gesù (la prima alle donne andate alla tomba 24, 4; la seconda ai discepoli di Emmaus 24,15).

36. "*in mezzo a loro*": questa formula appartiene al vocabolario dell'alleanza e descrive la presenza permanente di Dio "in mezzo al suo popolo".

37-38. Conforme alla credenza corrente greca, gli undici pensano di vedere un fantasma: desiderano vedere il Risorto, ma lo confondono con un fantasma. Di qui "*stupore e spavento*".

L'intervento di Gesù sa di rimprovero. Il Risorto chiama i "suoi" a testimoniare e annunciare che in lui non vi è soluzione di continuità tra il Gesù della storia e il Cristo della fede.

39-42. *La prova*: invito a guardare non tanto il volto, come sarebbe stato normale ai fini del riconoscimento, ma mani e piedi. Essi raccontano la storia di un crocifisso, non di un fantasma. E poi il Risorto ha carne e ossa; descrizione realistica del Risorto, unica nel suo genere. La constatazione fa superare stupore e paura, ma produce una gioia tale da dar luogo a nuovo stupore. Il Risorto incalza: chiede e ottiene da mangiare.

40. Luca, scrivendo per i greci, che consideravano l'idea della risurrezione come una assurdità, insiste sulla realtà fisica di Gesù risuscitato (cf. v.43).

41. "*grande gioia*": nel testo greco c'è soltanto "gioia". La gioia diventa "grande" solo al v. 53 dopo l'ascensione.